

ANTONIO M. CAPUTO

LO SCULTORE BRINDISINO EDGARDO SIMONE*

«*Edgardo Simone was born in Brindisi, Italy*». Così esordiva a p. 84 la rivista specializzata di Chicago «Un secolo di progresso», nel 1934. Edgardo Simone è nato in Brindisi; il 1890 è l'anno della sua nascita.

Ed è certo che mentre altre località d'Italia e del mondo si contendevano la presenza e le opere dello scultore, egli come sovente, ancor oggi, accade, fu *nemo propheta in patria*. È possibile riscontrare nel locale Archivio di Stato una serie di corrispondenze molto significative attraverso telegrammi, dal sindaco di Verona e dal colonnello comandante il Sesto Alpini di stanza a Verona, al sindaco di Brindisi. I telegrammi inviati e ricevuti, in data 20 ottobre 1924, recano, rispettivamente, il seguente testo:

«Inaugurandosi oggi alla presenza di Sua Maestà il Monumento ai caduti del Sesto Alpini, rendomi interprete unanime vivissimo plauso per l'opera pregevolissima eseguita dallo scultore Edgardo Simone figlio della eletta terra salentina, Sindaco Raffaldi Verona».

* *La presente relazione è stata letta il 25 ottobre 1985.*

«Alla città natale scultore Simone che seppe magnificamente concepire dare vita opera scultorea Sesto Alpini, giunga ringraziamento sincero mio e miei ufficiali. Ossequi. Colonnello Comandante Reggimento Cantoni».

Le risposte delle autorità brindisine non si fecero certo attendere; lo stesso 20 ottobre, contrassegnata dal numero di protocollo 8103, il prosindaco di Brindisi rispondeva con una lettera telegramma al sindaco di Verona:

«Ringrazio della comunicazione e più ancora del gentile pensiero. Brindisi è lieta del plauso con cui la patriottica Verona ha voluto onorare il di lei figlio Edgardo Simone e gode che l'arte che tutto fa e tutto move, abbia sancito un nuovo laccio d'amore fra le due sentinelle d'Italia».

Ed il giorno dopo, con un'altra lettera telegramma, distinta dal numero 8152, il prosindaco di Brindisi Simone, omonimo dell'artista, inviava la risposta al colonnello del Sesto Alpini di Verona:

«Ringrazio Lei, ufficiali tutti del gentile pensiero. Brindisi è orgogliosa che un suo figliolo Edgardo Simone, guidato dalla materna fiamma ispiratrice, abbia impresso al vivo nel bronzo il sacrificio dei vostri legionari e l'anima grande di Verona in onore di quel magnifico sesto Reggimento Alpini, che, sulla freccia della sua bandiera incise, nella grande guerra, il valore e le virtù dei suoi in uno al plauso eroico dell'Italia. Il prosindaco Simone»

I telegrammi inviati da Brindisi a Verona recano la firma del prosindaco e non del sindaco di Brindisi che all'epoca era Serafino Giannelli; i motivi, nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile appurarli.

In realtà che tipo d'uomo o, se preferite, di personaggio era Edgardo Simone? E quanta attenzione i brindisini hanno dedicato a questo figlio del Salento che attraverso l'arte si impose con i suoi monumenti su tante piazze del mondo?

I suoi studi compiuti sono proficui, sereni, costanti e impegnati; si diploma al liceo classico di Lecce e prende il diploma di dottore di disegno e scultura nell'Accademia di Belle Arti di Roma. Sotto le armi, in qualità di volontario, serve la patria per l'intero periodo della «grande guerra» e riceve la decorazione della Croce di guerra; Edgardo Simone è anche un eroe!



Brindisi, Edgardo Simone scultore.

Dopo la parentesi bellica Edgardo Simone esplose con tutto il suo valore ed estro creativo.

Il suo talento era stato già focalizzato nel 1912 con il terzo premio vinto in una competizione internazionale denominata «Per i monumenti»; per un altro concorso di scultura viene premiato personalmente dallo zar Nicola II, in Pietroburgo; quindi vince il concorso per i monumenti denominato «Ipiranca» a San Paolo del Brasile.

Per le sue realizzazioni giovanili, lo scultore brindisino Edgardo Simone diviene conosciutissimo nel 1919 a livello internazionale, per il suo primo premio, per l'erezione del monumento dedicato ai caduti di guerra in Ferrara, nonché, successivamente, per la bellissima e delicata scultura contrassegnata nel concorso con il n. 31, poi eretta in ventisei differenti città, realizzata in marmo ed in bronzo che mostra e mette in risalto le concezioni espressive di questo grande scultore. Nell'area campana è tutt'ora possibile vedere il monumento ai caduti detto dallo stesso scultore n.

31, datato 1928.

Egli è stato vincitore per ben dodici volte di concorsi nazionali; i pezzi, classificatisi primi in tali competizioni artistiche, furono acquistati dal re d'Italia, dalla regina Margherita, da Mussolini, dalla duchessa d'Aosta, da regnanti stranieri e da varie autorità. Il suo monumento ai soldati alpini di Verona, di cui in apertura abbiamo detto, fu commissionato personalmente dal re d'Italia dal quale fu decorato tre volte. La regina Margherita gli assegnò una speciale e particolare decorazione per aver modellato il suo ritratto e per le composizioni in bronzo modellate e realizzate per lei.

Lo scultore Simone ebbe una professionalità e abilità davvero fuori dal comune; era in grado di realizzare ritratti con una tempestività, direi anzi, con una velocità eccezionale, così che immortalò varie celebrità in Europa e negli Stati Uniti. Egli lavorava indifferentemente e con la stessa abilità su creta, bronzo e marmo.

Questa sua celere e celebre, nonché instancabile attività, mentre era totalmente ignorata dai brindisini, non sfuggiva alle autorità di Lecce e di Napoli che lo nominavano professore onorario dei rispettivi istituti di scultura della Reale Accademia.

Simone, ancora giovane, lo troviamo in America; è il 1930 ed egli è ricevuto ed ossequiato alla Casa Bianca dal presidente degli Stati Uniti Hoover e dalla di lui consorte, in segno di gratitudine per il magnifico busto creato per la *first lady* americana.

È inutile parlare della notorietà che Simone ricavò da questo, certamente non fortuito, incontro. Il «New York Times» ed il «Washington Post» si interessarono ormai giornalmente di lui. Egli apre uno studio a New York e scolpisce trenta busti di prominenti personalità americane. Ma non è tutto, egli è capace di presentare, in una mostra di sculture per giardini nell'Illinois, misurandosi e confrontandosi con artisti di tutto il mondo, più di ot-



Brindisi, monumento ai caduti.

tanta pezzi originali tra fontane, gruppi arcadici per giardini, statue e busti.

Collegi, esperti, giornalisti accreditati, specialisti, autorità lo considerano giustamente il piú originale e significativo scultore del secolo!

Edgardo Simone, detto Niní da parenti e amici, non disdegna di assecondare anche il suo estro poetico: notevoli, dicono le cronache, sono alcune sue poesie.

Tanta eco di arte, di prestigio e di professionalità raggiunge anche Brindisi ed ecco che i nostri amministratori contattano Edgardo Simone e gli commissionano il monumento ai caduti; nonostante i suoi numerosi impegni, accetta ed è anche felice di poter «servire» la sua terra ed i suoi concittadini con un'opera che egli realizzerà con il massimo dell'impegno e dello scrupolo.

La commissione giunge a Simone a New York ad ottobre del

1926, egli compirà il monumento di piazza Santa Teresa, così come è oggi conosciuto, nel suo studio di Napoli. La scelta del marmo adatto operata a Carrara, i numerosi impegni dello scultore fanno ritardare la consegna dell'opera alla città di Brindisi; consegna che era stata concordata «entro la prima metà del 1927».

Gli amministratori e maggiorenti dell'epoca, che già litigavano sul dove collocare il monumento, non mancarono di far pervenire allo scultore sollecitazioni varie, perché i tempi tecnici previsti fossero rispettati e di ciò fu interessato l'on. Ugo Bono, il quale cerò di porre i suoi buoni uffici.

Intanto, podestà, commissario prefettizio, Partito Nazionale Fascista-Federazione provinciale di Brindisi, prefetto, Soprintendenza alle opere di antichità e arte della Puglia di Bari cominciano ad intessere una serie fittissima di contatti verbali, epistolari e telegrafici per decidere l'ubicazione del monumento ai caduti tra piazza Crispi, piazza Dionisi, corso Garibaldi, piazza Cairoli, quadrivio corso Roma, via Indipendenza, via Taranto, via Sauro (dove ora c'è il liceo classico); per decidere in quali di questi siti dovesse essere posto il monumento ai caduti.

L'incarico di studiare l'ubicazione del monumento fu affidato all'arch. cav. Saverio Dioguardi di Bari le cui scelte furono di volta in volta e puntualmente contestate sia dallo stesso Simone che dalla giunta municipale fascista che per scegliere il posto più adatto per erigere il *Monumento ai caduti in guerra* di Brindisi, interessò la Regia Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Puglia che come ubicazione segnalò al commissario prefettizio di Brindisi, in data 21 novembre 1928, il piazzale della Stazione, luogo già individuato da una commissione comunale, o, in alternativa, piazza Cairoli e comunque, esprimendo parere contrario alla ubicazione della erigenda opera all'incrocio di via Indipendenza, corso Roma, poiché le esigenze d'ambiente si rivelavano

assolutamente inopportune per accogliere il monumento ai caduti ed anche perché in quel luogo era prevista la costruzione di una casa del Fascio. Riteneva «molto idonea» la Regia Soprintendenza:

«Piazza Cairolì in cui però era già la vasca col getto di fontana dell'acqua che opportunamente valorizzata con illuminazione di sera a luce elettrica accrescerebbe simpatico decoro alla città ed è altresì di buon conto alla bellezza naturale delle piantagioni che circondano e adornano il luogo».

Si escludeva implicitamente con tale dichiarazione anche piazza Cairolì. Non restavano che piazza Francesco Crispi e piazza Engelberto Dionisi, sito che, sempre a detta del soprintendente dott. Quagliati,

«avrebbe potuto dignitosamente e nobilmente dar luogo al monumento ai caduti dinnanzi al mare e in vista ai passeggeri che arrivano in Italia dall'Oriente, ai quali si presenterebbe subito il monito della Vittoria nella glorificazione dei nostri eroi, ciò anche se vicino dovesse sorgere il Monumento al Marinaio d'Italia...»

Da tale affermazione si deduce che il grande timone sul Casale non era stato ancora edificato.

Il commissario prefettizio al comune di Brindisi, Umberto Balestrino, in data 23 novembre 1928 si preoccupava di comunicare a S. E. il prefetto di Brindisi, Perez, che:

«tenuto pur conto che la strada del porto contiene già le epigrafi commemorative della grande guerra e dovrà accogliere, a suo tempo, il Monumento al Marinaio d'Italia, onde si verrebbero a raggruppare troppe opere d'arte in un posto solo con evidente trascuratezza di tutto il resto della città, non rimane che Piazza Francesco Crispi alla stazione dove ho senz'altro deciso di collocare il monumento di che trattasi».

Vale la pena soffermarsi sull'ultima espressione di Balestrino: «dove ho senz'altro deciso di collocare il monumento di che trattasi» e parlava di piazza Crispi. Poi Balestrino così concludeva al Prefetto Perez:

«... doverosamente informata la Eccell. Vostra di quanto sopra, mi riservo di trasmettere il progetto di sistemazione della suddetta piazza che, tra giorni, mi

sarà presentato dall'Ufficio Tecnico Municipale».

È chiaro che la sofferta faccenda non finì qui, perché nella polemica entrarono in gioco il segretario federale dott. Giuseppe Simone, il podestà Giannelli, il Partito Nazionale Fascista a livelli governativi ed una commissione di volenterosi cittadini che sottoscrissero un documento in cui si chiedeva una più attenta e serena valutazione sul posto ove disporre il monumento, magari sentendo anche il parere dello scultore prof. Edgardo Simone. Tra i firmatari del documento troviamo nomi a noi ancora noti e cari: il cav. Cosimo Canario; l'allora maggiore Federico Briamo; il prof. Vittorio Sederino; il prof. canonico Pasquale Camassa; il dott. Antonio Monticelli; il rag. Dionisio Dionisi; il geom. Silvio Tarchioni; l'ing. Ugo D'Alonzo; l'avv. Giovanni Caputo, mio padre; l'avv. Vincenzo Fiori.

Ma ogni iniziativa tendente a valorizzare davvero l'opera d'arte di Edgardo Simone non sortì alcun effetto su Balestrino tanto che questi l'8 dicembre 1928, VI dell'era fascista, scriveva comunicando la sua, e ripeto, la sua decisione della scelta di piazza Crispi allo scultore Simone. Vale la pena di conoscere il contenuto di tale lettera:

«Brindisi, 8 dicembre 1928, VI. / All'Ill.mo Sig. Prof. Edgardo Simone / 67° Strada New York / Oggetto: Monumento ai caduti. / Sono particolarmente lieto di comunicare che la ragione ed il senso dell'arte hanno trionfato nell'aspra lotta sostenuta e che i legittimi desideri di Vostra Signoria e miei saranno coronati da successo, in quantoché l'opera insigne del di Lei intelletto verrà collocata nella Piazza della Stazione dopo che questa sarà opportunamente sistemata come da apposito progetto. / Il Cav. Beretta di Carrara ha ultimato le varie parti del monumento che partiranno a giorni per questa volta e tosto che sarà pronto il Cav. Trevisani col basamento [che poi risulterà errato, perché troppo piccolo per le esigenze del monumento] sarà stabilita la data della inaugurazione della quale non mancherò d'informare V.S. sicuro del Suo gradito intervento. / Mi piace intanto l'occasione per ossequiarla distintamente. / Il Commissario Prefettizio Balestrino.»

Edgardo Simone a Brindisi non verrà mai! Anzi, dando sfogo



Brindisi, Edgardo Simone in laboratorio.

al suo spirito libero di artista e di uomo, dopo la lettera inviatagli da Balestrino, non tardò a farsi sentire con uno scritto che mi permetto di proporvi e di definire eclatante, dati i tempi e le condizioni storiche dell'epoca. Ma proprio da questo scritto, si riesce a conoscere l'angoscia e il rammarico dell'artista, osannato in tutto il mondo, ma mortificato e penalizzato dalla sua città natale, incapace di trovare un posto idoneo per dare vero lustro ad un'insigne opera d'arte. Quanto scrive lo scultore Edgardo Simone è un passo significativo, molto bello e storicamente rilevante. Egli indirizzando la missiva «All'Il.mo Sig. Cav. dott. Giuseppe Simone Segretario Federale» e, tramite suo, a tutte le autorità della città di Brindisi:

«... Sono oltremodo addolorato, per non dir di più, della assolutamente cervelotica ubicazione che si vuol dare al mio monumento. M'accorgo sempre più che i miei più illustri concittadini mancano assolutamente di quel senso d'estetica e di raziocinio a non volersi far guidare quand'essi sono incapaci di risol-

vere (per mancanza di educazione artistica e statica) una soluzione abbastanza delicata e nobile. La loro determinazione è assolutamente banale e mi perdoni se devo parlare in questo modo, così crudele, a dei miei concittadini. Quando non si sente la forza e la capacità, si ricorre alle persone competenti senza consumare uno stupro che porta offesa al paese e alle persone che si desidera onorare. / A Bari esiste il fior fiore degli ingegneri ed architetti e quando non avete fiducia nel vostro unico concittadino chiamatene due di essi, e sottoponete loro la soluzione d'un problema delicatissimo ed importante senza cercare arrangiamenti dannosi. Da che storia è storia, si è sempre saputo e visto che le persone che si vogliono onorare si onorano nel foro e non nella periferia della città. È ignobile per chi si onora, oltre che per colui che, modestia a parte, ha eseguito l'opera con amore e con il più grande interesse. La piazza scelta per me non è degna di avere l'ubicazione del monumento e specie di quel monumento. / Mi scusi, sig. Podestà, se elevo a Lei così acutamente la mia protesta. Che l'elevo sia pur da lontano con tutta la forza dell'animo mio. Mi perdoni se sono impulsivo e forse poco rispettoso, ma mi sanguina il cuore e perciò non devono averla a male, ma accettare la voce del mio forte dolore. / Con distinti saluti / Edgardo Simone».

Mentre compivo le ricerche, le parole di questa lettera hanno suscitato in me sentimenti di entusiasmo, emozione, commozione, profonda amarezza ed anche di ammirazione.

Intanto la stampa, sia quella nazionale, sia quella locale, interessandosi dell'annosa questione già alla data del 7 novembre 1928 dalle colonne del «Giornale d'Italia» e del «Giornale di Brindisi» che riportava il titolo della notizia in questi termini: *Il monumento ai caduti sorgerà in piazza Stazione*. È chiaro che in piazza Stazione il monumento avrebbe avuto scarsa prospettiva, perché se posto di fronte all'ingresso della stazione avrebbe rivolto le spalle a corso Umberto e, viceversa, se di fronte al corso Umberto avrebbe rivolto le spalle non solo alla stazione, ma ai numerosi viaggiatori in arrivo. La vicenda viene risolta con un intervento delle più alte gerarchie del regime: il monumento fu posto nella piazzetta Dionisi e la motivazione così si leggeva in un comunicato della prefettura: «quale monito della Vittoria nella glorificazione dei nostri eroi».

Il monumento fu inaugurato dal re Vittorio Emanuele III il 22

novembre 1931, lo stesso giorno cioè che fu anche inaugurato l'edificio del Banco di Napoli, all'epoca uno dei palazzi più vistosi della città, in piazza della Vittoria. Mi è stato difficile sapere e scoprire se il re il 22 novembre 1931 inaugurasse prima il Banco di Napoli o il monumento ai caduti; esistono, comunque, documenti fotografici dell'uno e dell'altro avvenimento.

Ma neppure questo posto, giustamente, fu ritenuto valido dall'artista, poiché, data la dimensione del monumento, l'irregolarità dell'angusta piazzetta non risultava adeguata a questa opera scultorea. Quando stava in piazza Dionisi il monumento fu oggetto di un gustoso gesto goliardico. Eugenio Rubini, storico brindisino nostro contemporaneo, ricordava che un mattino i brindisini videro infilata al piede del martire una vistosa calza, proprio a quel piede a cui oggi risultano recise tre dita. Con quell'atto si voleva far notare che, tra le altre cose, i tecnici della soprintendenza avevano progettato e commissionato un basamento sbagliato, decisamente troppo piccolo per le dimensioni del monumento.

In piazza Dionisi il monumento di Edgardo Simone resterà dal 1931 al 1938, quindi, ridotto in pezzi e malamente protetto da transenne nonché sfregiato in varie parti, sosterrà per due anni in piazza della Vittoria, finché nel 1940 il podestà, avv. Corradino Panico-Sarcinella, diede degna e definitiva sistemazione al monumento nella zona di Santa Teresa, nella piazza ove si erano abbattute le case minime, costruite una di fronte all'altra, costituite da un unico vano con cucinino e servizio.

Fin qui la storia di questo nostro monumento su cui è bene che ciascuno faccia le personali riflessioni.

Alcune notizie giornalistiche, che ho ricavato dai quotidiani americani «New York Times» e «Washington Post» dell'epoca, riguardano la personalità di Edgardo Simone. Edgardo Simone ebbe come amico un pettiroso che durante un pranzo di rappre-

sentanza finì nel piatto di spaghetti del Simone; da allora divennero inseparabili; l'artista gli impose il nome di George; George capiva gli umori dello scultore, si posava sulle spalle e cinguettava nei suoi orecchi per allietarlo, passava parte della giornata sui piedi o sulle spalle di Simone, mentre era intento a scolpire. Un uccello ben strano George che pizzicava sigarette, mortadella e perfino spaghetti e che beveva sia latte che caffè. Lo scultore nei giornali americani è detto «affabile latino, con un genio che infonde lirica alla sua scultura» ed è anche detto che «Simone ha una rapidità stupefacente nell'esecuzione dei suoi magnifici lavori. Elemento che lo contraddistingue è la grande delicatezza del tocco. Per quel che concerne il modello delle teste c'è una delicatezza di chiaro-oscuro e segni difficilmente riscontrabili in altri artisti». Nel «Washington Post» del febbraio 1930 è detto «artista molto prolifico, quantunque abbia 35 anni ha completato 26 monumenti memorabili eretti in molte città. Pare che abbia un'attitudine particolare per i monumenti, dei quali, gran parte sono rappresentati in album di vario, ma importante interesse culturale in America».

Vale la pena ancora ricordare che la modella preferita di questo grande artista fu la bellissima sorella Leda.

Attualmente, in Brindisi, oltre al *Monumento ai caduti in guerra* in stile neoromano, di cui ci siamo ampiamente interessati, esistono varie opere dello scultore nella raccolta delle sorelle Dionisi: rilevanti sono due teste in marmo.

Nella sua arte, Simone non innova, ma rimane tra i fautori della scultura degli inizi del 1900; appare anzi dalle opere il suo entusiasmo per l'antico; è una retorica comunque sana, popolare, sviluppata specialmente negli affetti familiari.

Nella scultura di Simone c'è verismo descrittivo e mimica esteriorizzazione del sentimento. Profondo conoscitore dell'anato-

mia umana, è un ritrattista eccezionale; nei suoi ritratti di ottima tecnica si vede il carattere e la vitalità delle persone raffigurate, nonché il loro pensiero. Simone è realistico, perché interpreta il carattere di chi vuol raffigurare.

Gli estimatori dello scultore ed i collezionisti sono sempre alla ricerca dei lavori a sbalzo su rame eseguiti sotto la direzione del critico d'arte, che ne ha lasciato menzione scritta, cavalier De Brognoli e sono «riproduzioni perfette» di opere di Raffaello esistenti nel Vaticano. Tali riproduzioni, facenti parte di collezioni private, sono considerate di notevole valore.

È risaputo che Edgardo Simone ha viaggiato molto; entusiasta di attività che richiedevano estro, genio, immaginazione ed inventiva, si dedicò all'attività di scenografo, tant'è che lo troviamo ad Hollywood, capitale mondiale del cinema, ed è qui che nel 1948, il 23 dicembre, a causa di una banale ernia strozzata, muore a 58 anni nel pronto soccorso dell'ospedale. Possiamo dire, tutto sommato, che ha avuto una vita alquanto breve, ma lunga, lunghissima perché piena di senso e di significato, per tutti gli avvenimenti che la caratterizzarono. Qualcuno ricorda che «La gazzetta del mezzogiorno», in cronaca di Brindisi, dava la notizia del decesso del grande artista, tentando una biografia dell'attività di Simone con approssimazione.

Sono cinquant'anni che il *Monumento ai caduti in guerra* di Brindisi è una realtà ed un punto di riferimento per tutti i cittadini, ma anche per le autorità durante alcune manifestazioni ufficiali che spezzano la monotonia del desolante e oppressivo parcheggio d'auto.

Il monumento oggi, per la verità, attraversa un triste periodo di crisi: stato di abbandono e vari buchi, causati dal cancro del marmo, stanno deturpando questa soffertissima opera d'arte, mentre c'è ancora da chiedersi, qualora fosse realizzato il previ-

sto piano di recupero della piazza, in quale realtà si collocherà il monumento stesso.

Mi sia consentito dopo le tante, numerose e appassionate ricerche, di lanciare un appello o, se credete, una proposta: raggruppati troviamo in Brindisi via Santa Teresa, la chiesa di Santa Teresa e piazza Santa Teresa; oso proporre, con ogni rispetto per la santa, che la piazza sia intitolata a Edgardo Simone, insigne italiano e brindisino, esempio del genio meridionale, capace di entusiasmare.